Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse = Gazetta militare svizzera

Band: 66=86 (1920)

Heft: 2

Artikel: La missione militare svizzera in Italia (Continuazione)

Autor: Dollfus, Roggero

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-36146

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

schlägt darauf an, indem man beide Augen schließt. Dann öffnet man ruhig das rechte Auge und prüft, ob man im Ziel ist. Recht bald erlangt man auf diesem Wege die Fertigkeit schnellen und untrüglichen Zielens.

Gelegentlich kann man dann noch weiter gehen. Man zielt vor der Scheibe, schließt das rechte Auge auch und drückt ab. Sitzt der Schuß, so darf man sich für einen Schützen halten, der seiner Kunst gewiß ist überall.

Ohne Zweifel gibt es noch andere geeignete Mittel, auf die man verfallen wird, sofern man nur unausgesetzt übt. Aber üben muß man. Uebung macht den Meister!

La missione militare svizzera in Italia.

Dello Tte. col. *Roggero Dollfus*, R. F. M. 30.

(Contin., v. fasc. preced. pp. 19—22.)

Il Generale Albricci ed il Col. Sarasin scambiarono dei brindisi simpaticissimi. Il generale disse che in Italia si ha un'alta idea degli ufficiali svizzeri, che sono apprezzati per la loro coltura civile e militare e perchè realizzano il tipo del cittadino soldato. Il Ministro aggiunse che egli vedeva con gran piacere ufficiali di un così alto valore tecnico (crepi la modestia, ma il cronista deve innanzi tutto essere veritiero) recarsi a visitare il fronte italiano, dove avrebbero potuto apprezzare le enormi difficoltà vinte dall'esercito italiano. Aggiunse poi che l'attuale Governo italiano, come del resto quelli che lo hanno preceduto, è un grande ammiratore delle istituzioni democratiche svizzere. Esso è convinto che vi è molto da imparare dalla Confederazione Elvetica e dal modo di organizzazione del suo esercito. L'Italia si trova alla vigilia del riordinamento delle sue forze armate, col programma di restringere la durata del servizio sotto le armi, pur assicurando un forte ordinamento di quadri, specialmente dei quadri ufficiali, per modo che siano capaci, occorrendo, di formar rapidamente dei soldati. Non è la Svizzera maestra in ciò?

La mattina del 3 novembre la missione, secondo il programma ufficiale, avrebbe dovuto visitare l'aerodromo di Ciampino. Ma siccome era prevista la visita d'un altro aerodromo in zona di guerra, e siccome parecchi de' nostri non erano mai stati a Roma, così il Col. Sarasin si dimostrò „bon prince“ e chiese per la missione il permesso d'adoperare la mattinata a visitare la città. Questo permesso non solo ci fu dato immediatamente, ma il Governo provvide a renderci la visita straordinariamente interessante e proficua, mettendo a nostra disposizione, anche per questo scopo non militare, le nostre solite automobili, e facendoci accompagnare dal senatore

Prof. Lanciani, direttore degli scavi, una delle prime autorità d'Italia in fatto d'archeologia e di storia dell'arte. Fu sotto la sua guida, altrettanto cortese quanto sapiente, che visitammo il Colosseo, le terme di Caracalla, S. Pietro, S. Paolo, gli scavi di S. Sebastiano, la tomba di Cecilia Metella. Io avevo visitato in precedenza la maggior parte di quei monumenti, ma confesso che mi fecero l'impressione di vederli per la prima volta, tanto le spiegazioni del prof. Lanciani li rendevano più vivi, davano loro una fisionomia più intima, affatto nuova.

Per il pomeriggio, il programma ufficiale portava „Gare ippiche a Tor di Quinto.“ Ma il Generalissimo Diaz, tornato la mattina da Londra, avendo espresso il desiderio di conoscerci, il Col. Villa decise che si sarebbe rimasti a Roma una giornata di più (quella del 5 novembre, mentre in origine la partenza era fissata per la sera del 4), dedicandola a Tor di Quinto, mentre quel pomeriggio si sarebbe fatto visita al comandante supremo.

Il Generale Diaz, piccolo di statura, leggermente incurvato, gli occhi vivacissimi, la folta chioma brizzolata, fa l'impressione d'un grande capo; la sua parola breve, energica, precisa dimostra la nettezza dei concetti e l'abitudine delle rapide decisioni. Ci assicurò che avrebbe dato tutte le disposizioni per facilitare la nostra visita alla fronte, visita che egli disse tanto più interessante in quanto avveniva allo stesso momento dell' anno in cui si è scatenata la grande offensiva. „Gli ufficiali svizzeri così potranno rendersi conto anche delle difficoltà climateriche che complicarono il compito assai arduo dell' esercito italiano.“ Il generalissimo aggiunse che ci sarebbe meno facile di farci un'idea completa delle fortificazioni di campagna, perchè l'organizzazione dei sistemi difensivi, da una parte e dall'altra, era basata più che altrove sull'utilizzazione delle accidentalità naturali del terreno, tanto ricco di monti, di fiumi, di colline, di lagune. Ed oggi, specialmente sul Piave, i soldati italiani, assecondati dai prigionieri di guerra e dagli abitanti, hanno già fatto scomparire un gran numero di lavori che costituivano vere meraviglie del genio militare.

Il generalissimo terminò l'udienza chiedendoci notizie di due ufficiali ch'egli aveva conosciuti quali reppresentanti del nostro esercito alle manovre italiane, prima della guerra: i colonnelli Pfyffer e Schäppi.

La stessa sera del 3 novembre fummo su territorio svizzero, per un graziosissimo invito a pranzo, alla legazione, del Ministro di Svizzera e della signora Wagnière. I gentili padroni di casa ebbero la felice idea di farci conoscere, nelle belle sale del villino di via del Policlinico, oltre al personale della legazione, buon numero di membri della colonia svizzera di Roma: il presidente del circolo svizzero, il direttore della S. S. S., Signor Francesco Rusca, il simpaticissimo corrispondente del Journal de Genève, Théodore

Vaucher, che, durante tutto il nostro soggiorno a' Roma, si mise in quattro per rendersi utile alla missione.

Prima di chiudere il rendiconto della giornata non posso a meno di rammentare che sia il nostro Ministro, sia i suoi collaboratori, ci furono larghissimi di cortesie, di consigli e d'ajuti: cito i signori de Sonnenberg, Moretti e Bonzanigo, e sarei spiacente se qualche nome mi sfuggisse. Nella nostra semplicità di soldati repubblicani fummo felicissimi di sentirci appoggiati, sullo sdrucciolevole terreno dell'etichetta, da gentili consiglieri rotti a tutti gli usi diplomatici.

Il 4 novembre, anniversario dell'armistizio italo-austriaco, era un giorno d'importanza e di solennità speciale. E noi, spettatori della commemorazione della grande vittoria italiana, ebbimo la fortuna d'esser favoriti dal tempo. La giornata fu magnifica, la temperatura primaverile. Alla mattina fummo invitati alla cerimonia della distribuzione delle ricompense militari. Sulla vasta piazza di Siena, così pittoresca col suo sfondo di pini marittimi giganteschi, erano schierate le rappresentanze di tutti i reggimenti di Roma. Noi, assieme al corpo diplomatico, occupavamo un palco costruito sugli spalti, che erano occupati da un pubblico numerosissimo. I generali Diaz ed Albricci, con un seguito brillante, passarano dapprima in rivista le truppe, indi vennero nel nostro palco, ove il ministro della guerra pronunciò un breve e vibrato discorso. Poi furono fatte avanzare le bandiere, ed indi, ad uno ad uno, i decorandi al valor militare (ufficiali, soldati, vedove o genitori di caduti) vennero nel palco a ricevere la medaglia dalle mani del generalissimo, del ministro della guerra o della marina. Primo a ricevere la medaglia d'argento fu il Generale Albricci stesso, di cui mi piace qui ricordare la bellissima citazione:

> „Ad estrema difesa dell'Isonzo, indi in ripiegamento sul Tagliamento ed oltre opponevasi costantemente all'urto nemico, sempre fra le proprie truppe ove più ferveva la mischia, imperturbabile, a tutto provvedendo, animando e sorreggendo i dipendenti, con l'esplicazione continua ed incitante del più alto valore personale. = Isonzo Piave, 25—31 ottobre 1917."

Dopo un'eccellente colazione al Grand Hôtel fummo condotti all'inaugurazione del campo sportivo Stadio, un'arena immensa in cui si svolse il primo campionato nazionale militare di educazione fisica. Il programma comprendeva un percorso militare con ostacoli, il giuoco del calcio, il tiro alla fune, la lotta greco-romana, il pugilato. Erano rappresentati tutti i corpi d'armata del regno, e fummo meravigliati di constatare l'alto grado di sviluppo fisico raggiunto dai militari italiani. Specialmente le corse d'ostacoli ci parvero interessantissime, i concorrenti si slanciavano nei reticolati,

nelle trincee profonde ecc. con un'audacia ammirevole. Il generale Albricci poi ci faceva osservare che, nelle squadre, ufficiali, sott' ufficiali e soldati, in tutta semplicità, concorrevano assieme. Egli attribuiva a ciò il grande interessamento della truppa per gli sport, e faceva delle considerazioni sulla nuova disciplina, molto più democratica (se mi è lecito esprimermi così), frutto degli stenti e dei pericoli corsi in comune in trincea.

Il 5 novembre, come già dissi, era riserbato a Tor di Quinto. Ma prima la missione si recò a rendere un mesto e doveroso omaggio al paese che ci ospitava depositando una corona sulla tomba di Re Umberto al Pantheon. Al centro della corona campeggiava la croce bianca su fondo rosso, ed i nastri avevano i colori svizzeri.

Alla famosa scuola di cavalleria visitammo le scuderie ed il celebre ippodromo, ed assistemmo alla prima prova del campionato del cavallo d'armi, una marcia di trenta chilometri su strade e campagna, da effettuarsi alle velocità media complessiva di Km. 14 all' ora. Un tratto del percorso in campagna lungo 7 Km. circa, chiaramente segnato da bandiere ed intersecato da ostacoli naturali di altezza non superiore a metri 1.20, doveva essere compiuto in venti minuti. Il tempo impiegato in meno non dava diritto ad alcun vantaggio, quello impiegato in più escludeva dalla gara.

Avendo le automobili e, come guide, due cortesissimi istruttori della scuola, potemmo portarci vicino a molti ostacoli proprio al momento del passaggio della maggioranza dei concorrenti, e vedere quasi tutto il percorso. Il col. Sarasin ed io, che usciamo dalla cavalleria, fummo specialmente colpiti della superiorità, come cavalieri, degli ufficiali più anziani, capitani e maggiori, sui tenenti e sottotenenti. Le nostre guide ci spiegavano che ciò è dovuto al fatto che, durante la guerra, le scuole di cavalleria avevano dovuto sospendere i proprî corsi, e che quindi gli ufficiali subalterni non avevano frequentato nè Pinerolo nè Tor di Quinto.

La nostra equitazione militare deve molto a Tor di Quinto. Due de' nostri migliori cavalieri, l'attuale Tte. Col. Poudret ed il cap° Bernard, vi fecero tutto il corso d'istruzione, e specialmente il primo ebbe una grandissima influenza sulle nostre giovani generazioni d'ufficiali di cavalleria, applicando alle necessità nostre proprie gli ottimi insegnamenti de' grandi maestri italiani, quali un Bolla ed un Valerio, di cui ho sempre sentito il nostro Poudret a parlare con vero entusiasmo.

A Tor di Quinto ebbi il vivo piacere di rivedere parecchi ufficiali con cui, prima della guerra, avevo montato le caccie a cavallo nella brughiera lombardo- piemontese: il generale Milanesi, i colonnelli Piella ed Ajmonino, e specialmente il mio carissimo amico Magg. Valerio, il più bel cavaliere d'Italia che, anche questa volta, vinse il primo premio. Questi giovani e brillanti ufficiali,

prima della guerra, erano capitani o maggiori, Valerio anzi era tenente. Si fa carriera, in guerra . . . .

I due gentilissimi istruttori che ci servirono da guida erano i capitani Dodi ed Amalfi.

La sera stessa del 5 Novembre partimmo, con lo stesso vagone-salon che ci aveva condotti da Milano, per Venezia, dove giungemmo la mattina del sei. (Continua).

Der demokratische Freiheitsbegriff und das Autoritätsprinzip.

Gedanken zur Zeitfrage der nationalen Erziehung in Volk und Armee.

Von Hauptmann *Heinrich Kast*, I/89.

(Schluß.)

Ein solcher Vorgesetzter garantiert auch für die wahre Freiheit jeder andern seiner Handlungsweisen. Sein leuchtendes Beispiel muß befreiend wirken auf denjenigen, der bisher Mühe hatte, den Weg der Pflicht aus freien Stücken zu finden. Er schafft jene Autorität, welcher die Freiheit zu Grunde liegt, die Freiheit des reinen Wortes, die Freiheit der reinen Tat.

Wenn die Armee imstande sein wird, die Trägerin des Geistes eines reinen, demokratischen Freiheitsbegriffes zu werden, wird sie nicht nur jene Elemente entwaffnen, die aus unehrenhaften Triebfedern, als welche ich den Widerwillen gegen das Prinzip der Pflichterfüllung, Furcht vor Entbehrungen und Anstrengungen zählen möchte, gegen unsere nationale Wehrmacht Sturm laufen, sondern auch solche, die aus tiefen, ethischen Gründen vom „Waffenspiel" abzuwenden sich verpflichtet glauben. Die aus niedrigen Motiven der Erfüllung ihrer nationalen Wehrpflicht sich verschließen, werden kaum eine dauernde Gefahr für das Land bedeuten, weil Feigheit nie sieghafte Kräfte hebt. Gefahrvoller für die Erhaltung der nationalen Wehrkraft sind jene ernsteren Naturen, die durch die kulturzerstörende Macht des Krieges den Glauben an die aufbauenden Kräfte des Landesverteidigungsgeistes verloren haben. Lassen wir aber einen großen Wahrheitssucher am Wege zu einem besseren und höheren Menschentum über die psychologische Seite des Soldatentums sprechen, einen Mann, der wie kein zweiter der Gegenwart geeignet erscheint, für die Erziehung der Menschen und der Völker Richtlinien zu geben: Foerster. Er sagt: „Ein französischer Philosoph lehrt, daß der Wille weit mehr durch Pflichten, als durch Rechte entwickelt werde, da ja der Kampf des Menschen mit sich selbst die allergrößte Energiespannung verlange; daher wurde auch das größte Maß von Willensstärke nur durch eine Weltanschauung erzeugt, die an die Selbstüberwindung die größten Zumutungen stellt. Diese psychologische Wahrheit wird uns besonders klar, wenn